

regione – di competenze regionali. Se ciò potrebbe apparentemente dar corpo ai rischi di creare un'Italia a due velocità, al contempo potrebbe anche risolvere il dilemma delle regioni-locomotiva che vanno frenate per non far deragliare le regioni-vagone.

Evoluzioni istituzionali e operative potrebbero derivare sul fronte delle partecipazioni statali e degli enti pubblici economici. Il tema della privatizzazione insieme alla messa in discussione dei regimi dei monopoli nazionali può avere sviluppi nella direzione, o nel ritorno, a un maggiore decentramento. È per contro da ricordare il caso emblematico dei servizi radiotelevisivi: la fine del monopolio della Rai ha portato al consolidarsi di un regime di duopolio in cui il secondo polo, quello privato, nato a Milano, finisce per non potersi sottrarre al magnetismo della capitale. Tuttavia resta ferma una proposizione: se oggi uno dei temi della società italiana è quello di ridurre il grado di politicizzazione della vita economica, ciò significa innanzitutto meno stato centrale.

Riflessioni analoghe presenta il tema dell'abnorme grado di centralizzazione del sistema tributario, che fa del bilancio dello stato la fonte prevalente o quasi esclusiva del finanziamento di numerosi enti pubblici: il 90 per cento delle entrate regionali e il 70 per cento delle entrate degli enti locali derivano da trasferimenti dello stato. Questa marcata dicotomia tra competenze di spesa e responsabilità a reperire le risorse ha rari riscontri in altre esperienze. Le proposte di autonomia impositiva per le regioni e per gli enti locali trovano timide risposte (si veda la recente normativa per le regioni) oppure stentano a decollare (come è il caso degli enti locali, per i quali il periodo transitorio fissato dalla riforma tributaria in quattro anni sta raggiungendo il ventennio!).

Vorrei ora considerare più da vicino la percorribilità della proposta in esame, valutandone riassuntivamente tre aspetti rilevanti.

In primo luogo quando si parla di decentramento delle funzioni del governo centrale il quesito che sorge spontaneo è: verso quali centri? Una risposta immediata a prima vista porterebbe a sostenere che sono innanzitutto da scegliersi i grandi centri, quelli cioè prima individuati come capitali metropolitane. Ma forse a ben vedere questa sarebbe una risposta ancora legata ai criteri che negli anni passati hanno favorito le grandi agglomerazioni urbane. Sono ancora validi i criteri che privilegiano i grandi centri? Gli studiosi del territorio ci ricordano che da qualche tempo assistiamo a una diffusione dell'effetto-città sul territorio circostante. Il venir meno di tradizionali fattori di localizzazione delle attività produttive, e conseguentemente delle residenze, porta a una relativa indifferenza localizzativa. Tendono a venire in luce come motivo di attrazione fattori